DISCORSO

SUL

DISEGNO

DI

FRANCESCO ALBÈRI

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCX

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

PROFESSORI

DELLA REGIA UNIVERSITÀ

DI PADOVA

Sono dieci anni, che la governativa Munificenza mi destinò ad impiegare l'opera mia a pro della pubblica istruzione. Negli ultimi tre innanzi al decimo ad onta della picciolezza de' miei talenti, ebbi l'onore di sedere fra voi dottissimi e chiarissimi Professori in questa sempremai illustre Università. Ad un tale onore, di cui

sempre andrò superbo, si unì a maggiore mia gloria e consolazione il generale amor vostro verso di me, che interessando il mio cuore alla più dovuta e sincera gratitudine, mi fece desiderare di rimanere in perpetuo con voi. Ma il Decreto di S. A. I. il Principe Vice-Re, segnato il 15 *novembre* 1808, *in virtù del quale sono rimaste soppresse nelle Regie Università varie Cattedre comprese quelle del Disegno, distrusse le mie lusinghe, ed inutili rese i voti miei. Dovendo pertanto seguire quel destino che la benefica intenzione del Governo sarà per fissarmi, io ben vedo celeberrimi Professori, che forse in breve dovrò portarmi lungi da*

questo suolo per tanti rapporti a me carissimo. Voglio ciò nonostante lusingarmi di godere, mercè la fermezza del vostr' animo, anche sott' altro cielo il vostro affetto. Pria però ch' io parta gradite che vi consacri un mio tenue lavoro, il mio Discorso cioè sulla necessità ed utilità del disegno; *lavoro in vero non corrispondente ai meriti vostri, alla vostra virtù, ma che vi consacro al solo oggetto, che quando v' accada di rivolgere ad esso lo sguardo vi rammentiate, che chi lo scrisse manterrà viva in ogni tempo e luogo la riconoscenza che vi deve, e che alle frasi del labbro unisce la schiettezza del cuore.*

Avvalori intanto l'eterna Sapienza le instancabili cure vostre a vantaggio della studiosa gioventù; giammai si sciolga quel nodo di concordia e di pace, che a gran bene della pubblica istruzione tutti vi unisce in amorevole fratellanza, e vivete felici.

Padova 8 *agosto* 1810.

FRANCESCO ALBÈRI.

SULLA NECESSITÀ ED UTILITÀ

DEL DISEGNO PRATICO

E QUAL SIA IL VERO ED ESSENZIALE DISEGNO

AL QUALE PRIMIERAMENTE

APPLICARE SI DEVONO GLI ARTISTI TUTTI

E SINGOLARMENTE GLI ARCHITETTI

NON CHE OGNI GENERE DI COLTE PERSONE

DISCORSO

DI FRANCESCO ALBÈRI

PROFESSORE EMERITO DI DISEGNO

DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA

LETTO NELL'ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

DELLA STESSA CITTÀ

NELLA SEDUTA DELLI XXVIII GIUGNO

PROEMIO DELL'AUTORE

Tutti convengono essere il disegno pratico il principale fondamento di tutte le arti, il mezzo più efficace alla perfetta intelligenza di molte scienze, ed il più bello, il più utile, il più necessario ornamento delle persone facoltose e cospicue. Avendo però il disegno molte diramazioni, non pochi sono ai dì nostri i dispareri insorti sul ordine e metodo da tenersi in questo studio, abbisognando a chi un tal ramo di disegno, a chi un altro a norma delle arti o scienze rispettive; quindi io mi pro-

pongo di far manifesto col presente Opuscolo qual sia il vero ed essenziale disegno che primieramente devesi studiare dagli Artisti tutti, e segnatamente dagli Architetti, non che da tutti quelli che di disegno qualunque abbisognano o pel compimento delle scienze che esercitano, o per giugnere alla cognizione del bello, e saperne giudicare. Quando io consegnisca l'intento, e le mie parole vengano secondate dal fatto, potrò lusingarmi di aver portato al pubblico un qualche vantaggio, che è l' unica meta alla quale aspiro. Essendo però la mia professione la Pittura, e non l' Oratoria, ho luogo a temere di presto divenir nojoso a

quel lettore che in ogni scritto avidamente ricerca eleganza ed ornamento. Vorrei peraltro sperare, che le istoriche notizie da me raccolte sul divisato argomento, e riportate alcuna volta in questa mia breve operetta colle istesse parole degli scrittori nominati, possono ancora ai gentili animi, e delle belle arti affettuosi, recare un qualche diletto, e procurare con ciò una specie di compenso alla mancanza di quel leggiadro stile che suole tal volta per sè solo innamorare. A mia scusa dirò, che mi proposi sempre la chiarezza e la dimostrazione del mio assunto.

DISCORSO

Ogniqualvolta io mi pongo ad esaminare come si esercitavano le arti tutte ne'secoli andati, e come al presente, riconosco essere le medesime all' infanzia pressochè ritornate, e scarsissimo il numero di quegli artisti che impieghino lodevole opera a sostenerne il decoro, e a rimetterle nel lustro primiero. Ma se imprendo ad indagare la causa di una tal decadenza, ben presto m' accorgo ch'essa deriva dagli artisti medesimi, i quali abbandonate le traccie de' loro predecessori non mirano più alla natura e all' essenza comune di tutte le arti, cioè al disegno, unica e infallibile guida che conduce ad eseguire opere degne di stima. Conosco anzi, e con sommo rammarico, prevalere oggigiorno in tanti artisti la massima, quanto comoda, altrettanto pregiudiciale che lo studio del disegno sia un perditempo per chi si applica alle arti meccaniche, nè si avvedono che il perditempo è quello di applicarsi alle arti senza studiare il disegno. E che tale massima sia in essi radicata lo si raccoglie

assai facilmente dall'osservare, che gli Orefici, gli Argentieri, gl'Intagliatori, gli Stuccatori, i Ricamatori, gl'Indoratori, i Fonditori di metalli, gli Ottonari, e tanti altri faticano e lavovano meccanicamente più per abito che per arte, sicchè rade volte conducono a termine lavori degni di pregio, non avendo a mente i principj regolatori del disegno.

Per provare la necessità e l'utilità del disegno, delle quali intendo parlare, diamo un'occhiata ai lavori che si facevano ne' bei tempi della Grecia e di Roma; osserviamo come si lavoravano i capitelli delle colonne, le basi, le cornici, i rosoni, le metope e gli altri ornamenti dell'Architettura. Come i candelabri, le are, i tripodi, le patere, i vasi, le tazze, le lucerne, le armature militari, gli ornamenti muliebri, ed ogni altro arnese o di servizio o di pompa, e vedremo se tutto ciò avrebbero quegli artefici potuto eseguire sì dottamente, e sì elegantemente senza essere nel disegno fondati. Osserviamo come le arti stesse risorsero a nuova luminosa vita in Italia, nei secoli XV e XVI. Guardiamo gl'intagli di que'tempi in legname, in marmo, in bronzo, ed in qualunque altra materia eseguiti, ponghiamo mente come si lavorava di tarsie, come di ricamo, come di mo-

bilic d'ogni genere, e dovremo confessare, che a grande distanza i nostri artefici sono rimasti addietro ai loro predecessori; la quale distanza d' altro non deriva che dalla mancanza del disegno. Nè il bello solamente, che pure è la meta somma delle arti nostre, riceve scapito e oltraggio da quella mancanza, ma gli artisti eziandio ne portano la meritata pena faticando più assai, che altrimenti non seguirebbe, e ritraendone un lucro assai minore.

Vi sono alcuni però i quali credono di avere abbastanza studiato il disegno, essendosi occupati qualche tempo in copiare dei frutti, dei fiori, delle foglie, degli animalucci, dei meandri, degli arabeschi e cose simili. A questi tali non si può veramente rispondere, che assolutamente s' ingannino, perchè il disegno universalmente inteso, altro non è che un composto di linee, colle quali s' imita qualunque oggetto prodotto dalla natura, e si dimostrano que' concetti che si sono nella mente formati, ed impressi nell' idea; alle quali linee se vengono aggiunti i chiari e gli oscuri che fingono il rilievo, risulta più perfetto il disegno. Ma si può dire bensì che essendosi ristretti allo studio delle nominate cose non hanno studiato il vero ed essenziale disegno; poichè il disegno vero

ed essenziale è quello di figura, cioè del corpo umano, del quale dovrà intendersi ch' io unicamente parlo, quando non v'aggiunga altra distinzione.

Non v'ha dubbio, che le cose tutte dalla natura prodotte sieno maravigliose e difficili ad imitarsi dall'arte, ma il corpo umano che a ragione vien reputato il complesso delle maraviglie della natura medesima, e che i più dotti Greci lo chiamarono *microcosmo*, cioè picciol mondo, tutte le signoreggia e le sorpassa in artifizio, in bellezza, in grazia, in proporzioni, che di più non possiamo, nè immaginarci, nè intendere; ond' è che da qualunque artista si deve studiare primieramente il disegno di questa sorprendente macchina, la quale appunto per le tante bellezze, che in sè raccoglie, se si rende la più difficile ad essere imitata, e se richiede in chi la studia molte cognizioni ed intensa attenzione, facilita ed abbrevia grandemente la strada all' intelligenza ed imitazione la più perfetta di qualunque altro oggetto, ed apre la fantasia a vaghe e pellegrine idee che giammai non potranno risvegliarsi a chi in tale studio non siasi applicato, e molto meno eseguire si potranno con buon esito. Inoltre tutte le opere che sono suscettibili di figure, allorchè

o molto, o poco che vi siano introdotte divengono assai più pregevoli.

Che il disegno di figura abbia un' assoluta superiorità su di qualunque altro ramo di disegno, e ne sia il maestro e il legislatore evidentemente può riconoscersi. Siavi uno de' migliori artisti di ornato, di paesaggio, di fiori, di frutti, di pesci, di uccelli, d'ogni altra qualità d'animali, o d'arnese qualunque, che non mai siasi applicato al disegno del corpo umano. Siavi un giovane che solo da alcuni anni studii, ed anche con mediocre profitto, la figura. Si proponga il primo di divenire figurista, ed il secondo di darsi alle facoltà del primo; succederà che quando quello sia giunto alla mediocrità del giovane, questo avrà già superata con giganteschi progressi la virtù di quello negli ornati, ne' fiori, ne' frutti, ne' paesaggi, negli animali d'ogni specie. Vedrà il primo, che per disegnare il corpo umano essendo necessaria una somma esattezza e precisione e riflessioni grandissime, di niun vantaggio gli saranno gli studj anteriori, poichè fatti sopra oggetti di assai minor perfezione, che non obbligano ad una imitazione tanto scrupolosa, ed una tal qual libertà accordano all'artista di essere a norma del di lui genio variati. Quindi l'artista avvezzo ad oc-

cuparsi in cose di minor bellezza, ed a potere senza commetter errore, o almeno error grave, cangiar in parte, quando lo voglia, i dintorni e le forme degli oggetti che d'imitar si propone, o d'inventare que'capricci che più gli aggrada, niun capitale si sarà formato per avanzarsi con più sollecitudine nel disegno di figura; anzi per la libertà alla quale avvezzò la mano nelle primiere sue occupazioni, non potrà forse se non con fatica frenarla nei limiti che gli saranno prescritti da un bello superiore. All'opposto il figurista assuefatto alla contemplazione ed allo studio di tale superiore bellezza, e di tutto ciò che a renderla tale contribuisce, allorchè si applica a cose minori trascorre con franchezza il campo, e giugne veloce alla meta prefissa. Che più? ritorni il primo all'esercizio dell'ornato, del paesaggio, de'fiori, de'frutti, degli animali, e si riconoscerà divenuto in queste cose miglior professore. Si rimetta il secondo alla figura, e si accorgerà di non avere per questa acquistato nulla con gli altri studj, ma di avere anzi deteriorato, resa la mano disubbidiente, e meno sagace l'intelletto. Chi mai meglio degli scolari del gran Rafaello (lasciando a parte il Maestro) ha inventato, disegnato, o dipinto ornati d'ogni genere, fiori, frutti, animali, trofei militari, e

quant' altro da umana mente idear si poteva? Molti hanno consumata la loro vita imitandoli sempre, ma restandogli sempre inferiori, perchè non incominciarono, come quelli fecero, la loro carriera dal disegno del corpo umano.

Al vero ed essenziale disegno pertanto, cioè al disegno di figura, padre universale di tutte le arti, si applicarono primieramente in altri tempi gli artisti da me ricordati, e molti in modo vi si applicarono, e tali progressi vi fecero, che chiamati a gloria maggiore, abbandonando i loro mestieri di orefici, d' intagliatori, di falegnami, che in grazia di tale studio eccellentemente esercitavano, si volsero alla Pittura, alla Scultura, o all'Architettura, ed una gran parte in tutte e tre queste belle arti divennero singolari maestri: tali furono Andrea del Pollajuolo, Andrea del Verocchio, Antonio e Giovanni da Sangallo, Benedetto da Majano, Baccio d'Agnolo, Lorenzo Ghiberti, Maso Finiguerra, Michelozzo Michelozzi, Sandro Botticelli, Simone detto il Cronaca, Andrea del Sarto, Benvenuto Cellini, Francesco Francia, Agostino Caracci, Lando da Siena, Masolino da Panicale, e moltissimi altri, che in grazia di essersi applicati al disegno di figura per apprendere le arti meccaniche, poterono salire ad eminente grado di

gloria nelle arti nobili. Se attualmente come nei tempi andati si riconoscesse la necessità e l'utilità di tal disegno, e i padri lo facessero studiare ai loro figli che ad arte qualunque destinano, non si vedrebbero tanti lavori sì mal pensati, e peggio eseguiti, e chi sa quanti sublimi ingegni si scoprirebbero atti a divenire il decoro di loro medesimi, dei genitori, della famiglia, della patria, se per tempo fossero istruiti nell'arte importantissima di che io parlo.

In vista adunque di tanti beni che dal disegno di figura derivar possono, niuno si stanchi d'inculcarne lo studio. È forza però confessare, che bene spesso alla miglior intenzione de'padri mancano i mezzi di procacciar l'istruzione ai lor figli o mancano pure i maestri medesimi. Sarebbe però cosa lodevole assai, che in ogni Comune di qualche ampiezza vi fossero scuole pubbliche di disegno sostenute dai più capaci ed abili Professori. Le Comuni dovrebbero prendersi somma cura di un sì importante ramo d'istruzione non meno necessario di qualunque, anzi più necessario di molti, e dal quale ne ritrarrebbero e decoro ed utile grandissimo sotto molti rapporti anche d'interesse, poichè dove si esercitano bene le arti vi è un perenne fonte di commercio, e le arti non le può eser-

citar bene chi non studia, come conviensi, il disegno.

Conosciuta la necessità che hanno di tale studio le arti suaccennate e l'utile che da esso ne deriva, passiamo ad arti più nobili, anzi sublimi, dico alle arti belle Pittura, Scultura ed Architettura figlie primarie del disegno; a quelle arti cioè, che anche con una loro sol produzione capaci sono di eternare il nome di una città, e che mediante tanti pregi che in sè stesse racchiudono furono tenute sempre in grandissima stima dalle culte Nazioni, cosicchè il nome di barbare rimase a quelle che non giunsero a conoscerne il merito. Secondando però il mio assunto non ho luogo a parlare della necessità che hanno del disegno le due prime, cioè la Pittura e la Scultura, mentre queste, benchè figlie del disegno, si possono chiamare il disegno medesimo; ond' è, che se volessi parlare del disegno relativamente a loro, mi converrebbe ragionare (locchè farò in altro momento) delle prerogative che il bello ne costituiscono, cioè delle proporzioni, dell' uniformità del carattere, della scelta delle forme, dell'eleganza; duopo è perciò che mi restringa alla necessità che ha del disegno di figura, ed al vantaggio che ne ritrae la terza sorella, la mirabile

Architettura, a cui si è data ragionevolmente la denominazione di capo-maestra, che che ne dica il signor Milizia nel suo Saggio di Architettura premesso alle vite degli Architetti da lui scritte, il quale al Cap. IV. Art. I. quasi burlandosi di tale denominazione la chiama *solenne spampanata*. Lo sarebbe infatti se si volesse pretendere con ciò, che l'Architettura superiore fosse alla Pittura ed alla Scultura dalle quali essa riceve, come vedremo, grande alimento, e che oltre alla maggiore difficoltà di eseguire le loro opere, tendono a più alto oggetto, qual è non solo d'imitare i prodigj tutti della natura, ma in tal qual modo di perfezionarli: di rappresentarci, per quanto può mente umana concepire, l'immagine dello stesso Creatore, e tutte quelle cose che sono invisibili, e solo conosciute dal senso interno, e dall' intelletto soltanto: di farci presenti i lontani: di mantenere colle immagini de'nostri cari parenti ed amici trapassati maggiormente viva ne'nostri cuori la gratitudine e la riconoscenza che ad essi dobbiamo, e di metterci sott'occhio l' aspetto degli eroi, e la tanto giovevole rappresentanza di quelle virtuose azioni, colle quali trionfarono del vizio, per incitare noi pure col loro esempio a fargli guerra, ed opprimerlo, e a battere

coraggiosi il cammino dell' onore e della gloria. Questi ed altri pregi della Pittura e Scultura han fatto sì, che in ogni tempo siano state all'Architettura preferite, senza però che questa nulla vi perda del suo gran merito, come non lascia di essere prezioso il rubino e lo smeraldo benchè altre gemme vi siano di maggior valore. La Pittura poi ha sempre occupato il primo seggio in modo, che i Greci, stimati pure i savj e prudenti del mondo, la posero nel primo grado delle arti nobili, e proibirono con perpetuo editto, che non s' insegnasse ai servi. E che di tale preminenza sia sempre stata riconosciuta degna, si prova ancora riflettendo, che allorquando s'incominciò in Italia, e fuori, ad istituire Accademie di belle arti furono queste chiamate *Compagnie de' Pittori*, e non degli Scultori, e molto meno degli Architetti, benchè gli uni e gli altri vi avessero egual parte. Si osservi di più, che in que' tempi i Pittori e gli Scultori erano i migliori Architetti, eppure loro piaceva di comparire prima che Architetti, Pittori, o Scultori. Il signor Milizia adunque doveva persuadersi, che la denominazione di Capo-maestra, che si è data all'Architettura non deriva dal volerla superiore a tutte quante le arti, nè dalla presunzione di rivolgere l'antica

comune opinione dalla quale è stata collocata nel terzo posto delle arti belle, ma che gli conviene bensì avendo, come egli stesso confessa, molte arti soggette, cioè quelle del muratore, del falegname, del ferrajo, dello scarpellino alle quali presiede, e comanda per conseguire il suo oggetto, vale a dire la costruzione delle fabbriche.

Riguardo lo studio del disegno di cui l'Architettura indispensabilmente abbisogna per divenire perfetta, dice Vitruvio, che non può fabbrica alcuna chiamarsi bene e artistamente composta, se non sia modellata su quelle medesime proporzioni e simetrie che tanto si ammirano, e tanto piacciono nella bellissima fabbrica di un corpo umano ben formato. Parlando poscia dei primi inventori degli ordini d'Architettura ci fa riflettere, che per farli non solo atti a reggere peso, ma anco belli a vederli, risolvettero di prendere le misure dal corpo umano; e per far conoscere quanto gli Antichi valutassero tali proporzioni, avverte, che diedero alle misure i nomi delle membra del corpo medesimo, cioè palmo, piede, cubito, dito. Vuole però che l'Architetto sia se non pittore come Apelle, esperto almeno nel disegno.

L'autorità di sì grand' uomo sarebbe suffi-

ciente per convincere chiunque, che il disegno di figura è la base principale dell'Architettura; pure a maggior sostegno di tale verità, e per provare evidentemente l'utile che l'Architettura dal disegno riceve, farò osservare, che fino da epoca remotissima della Grecia, provincia in cui le arti salirono al più alto grado di perfezione, gli Architetti de' più magnifici edificj furono pittori, o scultori. Qui giova ricordare quello che sanno tutti gli eruditi nella storia delle arti, che i progressi della Pittura e Scultura hanno sempre preceduto quelli dell'Architettura, e quando esse sono decadute l'Architettura ha pur dovuto soccombere, nè mai è risorta se prima le due sorelle non si sono riavute. E questa sia pure un'altra evidentissima prova, che la pittura e la scultura, nelle quali la virtù tutta del disegno raccogliesi, sono quelle che danno alle opere architettoniche anima e vita. Che se così non fosse, e le sole matematiche senza il disegno bastassero a formare un perfetto architetto, il buon gusto dell' archittettura avrebbe dovuto, almeno in qualche epoca, preceder quello della pittura e scultura, ma non si è mai dato questo caso. Veniamo intanto a ciò che mi son proposto di far rilevare.

Uno de' primi greci architetti, del quale la storia ci ricorda il nome, fu Dedalo che viveva 1250 anni avanti l'era volgare. Egli eresse molte fabbriche in Menfi con somma soddisfazione degli abitanti; costrusse il labirinto nell' isola di Creta; fece altri edificj in Egitto, in Atene, in Creta, in Italia, e soprattutto in Sicilia ove visse lungo tempo in corte del Re Cocalo. Fu perito in tutte le arti che conducono al disegno: si esercitò nell'Architettura navale, ma si distinse particolarmente nella scultura.

Era parimenti scultore abilissimo Teodoro di Samo, che fioriva 700 anni avanti l'era volgare. Riedificò questi nella sua patria il famoso tempio di Giunone. Riferisce Vitruvio di aver veduto una descrizione esattamente fatta da Teodoro sopra quel tempio ch' era d' ordine dorico, e sul modo da lui tenuto in quella costruzione. Fece parimenti in Samo un labirinto che Plinio preferisce a quello di Creta, e fin anche a quello d'Egitto. In Lacedemone eresse un edificio detto *all' ombra* che sarà stato forse un qualche bel portico.

Callimaco di Corinto inventò il capitello che prese il nome dalla di lui patria. Era Callimaco un eccellente scultore che viveva 550 anni

avanti l'era volgare. Si pretende ch'egli fosse anche pittore. Dagli Ateniesi era chiamato *Catatechos* cioè primo Artefice.

Il famoso ponte costrutto sul Bolforo tracio, o sia sullo stretto di Costantinopoli per ordine di Dario re di Persia, acquistò gran nome a Mandrocle che ne fu l'architetto. Era tal ponte formato di battelli così ingegnosamente, e con tanta fortezza uniti, che vi passò sopra dall'Asia in Europa la numerosa armata persiana. Per conservare la memoria di un'opera così singolare, ma insieme della più breve durata, Mandrocle rappresentò in un quadro il Bosforo, il ponte, il re assiso sul trono in mezzo al ponte, e l'esercito che vi sfilava sopra. Questa pittura fu collocata nel tempio di Giunone a Samo, dove Erodoto asserisce averla veduta con questa iscrizione *Mandrocle dopo avere costrutto il ponte di barche sul Bosforo per ordine del re Dario, dedicò a Giunone questo monumento che fa onore a Samo sua patria, e gloria all'artefice.* Ecco adunque, che Mandrocle ascritto fra gli antichi architetti era un pittore; e così sarà stato di altri che sotto il nome di puri architetti si riconoscono. All'opposto non riconosceressimo l'eccellentissimo scultore Fidia per architetto se Plutarco nella

vita di Pericle non ci dicesse, che quel principe allorchè fece innalzare tante stupende fabbriche in Atene nè affidò la sopraintendenza assoluta a Fidia, e che nulla facevasi senza il suo consiglio.

Un teatro ed un tempio fabbricati da Policleto d' Argo per gli Epidauri circa 420 anni avanti l' era volgare sorpassavano, secondo Pausania, tutte le magnificenze romane, e Policleto era uno de' più famosi scultori.

Il tempio di Diana detta Alea rifabbricato nella città di Tegea circa 360 anni avanti l'era volgare passava pel più famoso del Peloponneso. Questa riedificazione fu eseguita da Scopa scultore di prima classe, opera del quale si crede la tanto rinomata favola di Niobe, che si ammira in Firenze.

Gli scultori Briasse, Timoteo, Leocare, ed il detto Scopa edificarono il mausoleo che passava per una delle sette maraviglie del mondo, fatto innalzare da Artemisia regina di Caria al di lei consorte Mausolo. Gli stessi artefici ciascuno in uno dei lati vi scolpirono istorie in marmo. Si potrebbe forse credere, che i suddetti non eseguissero altro che le sculture, come è opinione di qualch'uno, ma Plinio dice, che *fecero il mausoleo*. nè nomina di questa

fabbrica altro architetto; aggiungendo poi, che vi fu il quinto artefice il quale appareggiò all'altezza della superiore piramide la inferiore.

Era senza dubbio scultore Dinocrate, poichè, da quanto ne scrive Vitruvio, si presentò ad Alessandro il Grande dicendogli di aver modellata l'idea di formare del monte Ato un gran Gigante che nella sinistra mano tenesse una gran città, e nella destra una tazza per cui si versassero in mare tutti i fiumi raccolti dal monte. Alessandro che non accettò tale progetto, impiegò Dinocrate nella fondazione della città d'Alessandria.

Poco si sa degli architetti, che operarono in Roma in tempo dei re e della repubblica; trovo peraltro in Plinio fatta menzione de'due scultori Scauro e Brattraco lacedemoni, i quali a spese proprie fabbricarono in quella città alcuni tempj, e non essendo loro stato permesso di apporvi i propri nomi, incisero ne'capitelli delle colonne, o come altri vogliono nelle basi, una lucertola ed una rana, che in greco hanno gli stessi nomi dei due Scultori.

Si è quasi in eguale oscurità degli Architetti del tempo di Augusto che è stato per le scienze e per le arti il secolo d'oro; sappiamo bensì, che la Scultura e la Pittura erano in quella

città in uso ed in istima fino dai primi anni della sua fondazione, e che poi dopo le vittorie di Lucullo, di Pompeo, e dello stesso Augusto molti pittori e scultori greci vi concorsero, e vi operarono; onde se non ci vien fatta memoria dei nomi degli architetti, possiamo persuadersi, che le tanto sontuose fabbriche in que' tempi colà innalzate fossero opera degli stessi pittori e scultori, perchè abbiamo osservato, che in allora i pittori e gli scultori erano architetti, e che in loro l'Architettura era quasi una conseguenza delle due arti primarie, come vedremo essere accaduto nei secoli a noi più vicini. Che se pure si nominano alcuni antichi architetti senza ricordare, che nella Pittura, o Scultura si esercitassero, da quanto ne dice Vitruvio dobbiamo assicurarci, che almeno nel disegno fossero assai ammaestrati.

Dopo la metà del terzo secolo dell'era volgare cioè dopo l' imperatore Alessandro Severo, incominciarono le belle arti a decadere, ed in progresso mostruose divennero, ma anche quest'epoca calamitosa mostra, che il disegno è lo spirito dell'Architettura, essendo stata sostenuta alla meglio da varj pittori e scultori, benchè picciola cosa fossero nella Pittura, o Scultura, che scielta avevano per loro prin-

cipale professione. Per esempio; lo scultore Antemio di Tralli città di Libia nell'Asia minore, edificò per ordine dell' imperatore Giustiniano il famoso tempio di santa Sofia in Costantinopoli.

Ma lasciando l'antico avviciniamoci ai tempi che ci sono maggiormente cogniti, e de' quali abbiamo più recenti memorie, e le oculari testimonianze per meglio chiarirsi sulla verità del mio assunto.

Il rinomato campanile di san Marco in Venezia fu opera eseguita nel 1154 da Buono scultore il più abile del suo tempo, che in Napoli costrusse il Castel Capuano, oggi detto la Vicaria, ed il Castello dell'ovo: a Pistoja la Chiesa di sant' Andrea, ed altre opere fece in Firenze ed in Arezzo.

Bonanno e Tommaso entrambi scultori pisani si occuparono nel 1174 nell' edificazione del tanto celebre campanile di Pisa.

Marchione scultore aretino fu scelto da Papa Innocenzo III per costruire in Roma la chiesa e l' ospitale di Santo Spirito in Sassia: alzò la chiesa di san Silvestro Torre de Conti, ed in santa Maria Maggiore la cappella del Presepio.

Nicola Pisano rinomato scultore de'suoi tem-

pi, edificò la chiesa e convento de'Domenicani in Bologna. Fece nella sua patria diverse fabbriche: in Padova sul finire del XIII secolo la gran chiesa di sant'Antonio: a Venezia quella de' Frati Minori, e molte ancora fabbriche in altre cospicue città d'Italia.

La maestosa Basilica di santa Giustina nella detta città di Padova, che è una delle più magnifiche d'Italia, e che forma l'ammirazione di chiunque la vede, sia o no intelligente, fu incominciata nel 1521 sul modello di Andrea Briosco, detto il Riccio, padovano, bravissimo scultore discepolo del Vellano, e sopraintese all'innalzamento Alessandro Leopardo veneziano parimenti scultore e fonditore di metalli.

L'arcivescovato di Napoli è opera dello scultore Masuccio di quella città, che nacque nel 1230. Terminò egli Castelnuovo, ed eresse molti palazzi.

Margaritone di Arezzo, che fu pittore e scultore, architettò il palazzo de'Governatori, e la chiesa di san Ciriaco in Ancona.

Arnolfo di Lapo da Colle di Valdelsa nato nel 1232 fu il più applaudito scultore del suo tempo, e riuscì anche molto meglio degli altri in Architettura. Edificò le mura di Firenze, e

le guernì di torri; fece nella stessa città la piazza detta or san Michele; la piazza de' Priori; la Badia, e la gran chiesa di santa Croce. Diede il modello della chiesa di santa Maria del Fiore, che è il duomo di quella città.

Il disegno del gran Campo-santo di Pisa cominciato l'anno 1278 è dello scultore Giovanni Pisano, come lo è quello della facciata del duomo di Siena.

Giotto fu pittore che si lasciò addietro quanti pittori erano fin allora stati. Fu impiegato in costruir fabbriche, e vi riescì con gran lode, per quanto lo permetteva il gusto di allora. Eresse il maraviglioso campanile del duomo di Firenze. Essendo in Lucca fece il disegno ed il modello del castello della Giusta. Il Baldinucci nella vita dello stesso Giotto così si esprime: *non si fermò la virtù di questo grand'uomo ne' soli termini della Pittura, perchè fu ancora eccellentissimo scultore ed architetto; nè di ciò alcuno si meravigli, perchè procedendo tutte queste belle arti da un solo principio che è il disegno, è forza, che chi ha ottimo gusto nel primo, lo abbia ancora in ognuna di quelle cose che ad esso appartengono.*

Erano scultori Agostino e Agnolo fratelli

Sanesi quali furono scelti in qualità d'architetti per sopraintendere agli edificj pubblici della loro patria. In Assisi, in Orvieto, in Arezzo, ed in Bologna fecero diverse opere di Scultura e di Architettura.

Molte fabbriche civili, e di fortificazioni di Firenze furono condotte dallo scultore Andrea da Pisa discepolo di Giotto. Si pretende che facesse anche il disegno dell'arsenale di Venezia. Nell'Architettura fu superato dal suo condiscepolo Taddeo Gaddi, il quale superò anche il maestro nella Pittura.

La grandiosa fabbrica della Certosa di san Martino, e la chiesa di sant' Ermo a Napoli sono opere del secondo Masuccio scultore.

Fu pittore e scultore Fiorentino Andrea da Cione Orcagna. I disegni di questo artefice furono preferiti allorchè si trattò d'ingrandire a Firenze la piazza avanti al palazzo, e per un edificio della zecca.

Altri pittori e scultori italiani ed esteri potrei nominare che si esercitarono nell'Architettura prima del secolo XV, ma li tralascio per giugnere più presto a parlare di que'luminari delle belle Arti, che totalmente ne ristabilirono il buon gusto in Italia.

L'epoca del risorgimento della buona Archi-

tettura viene fissata in Filippo Bruneleschi Fiorentino nato nel 1377. Bruneleschi da fanciullo fu posto al mestiere dell'orefice, indi passò alla Scultura che esercitò con onore, finalmente applicossi all' Architettura. Una delle principali sue operazioni fu l'innalzamento della gran cupola di santa Maria del Fiore in Firenze. Si distinse ancora nell'Architettura militare: disegnò la fortezza di Vico Pisano; la cittadella di Pisa; fortificò il ponte a mare, e fece il modello della fortezza di Pesaro.

Secondo il Vasari l'ospital maggiore di Milano con tutti gli edificj che lo accompagnano per servizio degl' infermi, fu architettato da Antonio Filarete scultore, discepolo di Donatello La nuova Guida di Milano però, stampata nel 1795, lo dice inventato da Antonio Averulino, e cita l'autorità del conte Giacomo Carrara bergamasco. Ma sia pure dell'Averulino il quale come il Filarete era un bravo scultore e fonditore di metalli.

Michelozzo Michelozzi fu parimenti scultore condiscepolo del Filarete; si applicò all'Architettura e vi divenne celebre. Fece il modello del palazzo di Cosimo de'Medici detto *Pater Patriae* il quale palazzo fu fabbricato col modello medesimo. Fece in Firenze molte al-

tre fabbriche rispettabilissime, ed è di suo disegno in Perugia la Cittadella vecchia.

Giuliano da Majano nato nel 1377 fu anch'egli scultore, indi architetto. Si distinse in Napoli nel magnifico palazzo di Poggio Reale innalzato col suo disegno pel re Alfonso, e più nel palazzo e nella chiesa di san Marco in Roma.

A sublimare l'Architettura nacque nel 1398 Leon Battista Alberti detto il Vitruvio Fiorentino. Se questi fosse pittore, e come intendesse quest'arte, non che la Scultura, ce lo mostrano i trattati che sopra le arti stesse ci lasciò scritti. Imparò l'Architettura coll'osservare e misurare gli edificj antichi, per vedere i quali intraprese molti viaggi. Qual architetto sia stato l'Alberti a tutti è noto. La chiesa di san Francesco in Rimini, che fu fatta innalzare circa la metà del XV secolo da Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di quella città con disegno dell'Alberti, ha poche pari in Italia. Questa chiesa, anzi il solo esterno di essa, che più grandioso e nobile non può idearsi, basta per ampiamente dimostrare l'esimia virtù del suo autore.

Bernardo Roselino scultore Fiorentino fu in Roma impiegato da Nicolò V in grandi fabbriche civili e militari.

Fu pittore di merito Bramantino da Milano; applicatosi all'Architettura l'esercitò molto in patria, dove è di suo disegno la chiesa di san Satiro.

È incerto l'autore del famoso palazzo de'duchi d'Urbino; l'opinione più comune però si è, che sia stato innalzato col disegno di Francesco di Giorgio abile scultore, e dilettante di Pittura nato in Siena nel 1423. Si vuole che la buona architettura sia ad esso lui molto debitrice.

I più eccellenti architetti dell'impareggiabile tempio di san Pietro in Roma furono tutti pittori o scultori. Il primo che ne fece la pianta, e che incominciò l'innalzamento fu Bramante Lazzari nato nel 1444 in Castel Durante, villa vicina ad Urbino. Dal padre fu posto per tempo a studiare la Pittura, ed il Lomazzo nella tavola de'nomi degli artefici, posta in fine al suo trattato della Pittura, dice chiaramente *Bramante da Urbino sapiente pittore, e architetto universale* dipinse egli alcune cose in san Giovanni Laterano, che più non esistono.

Dopo la morte di Bramante, Rafaello da Urbino fu architetto della stessa basilica.

Fu pittore di molto merito Baldassare Peruzzi da Volterra, che nacque nel 1481. Portato-

si a Roma si applicò ancora all'Architettura, e fu anch'egli scelto architetto della chiesa di san Pietro. In Roma medesima innalzò molte belle fabbriche, alcune delle quali adornò al di fuori di sue pitture a chiaro scuro, e particolarmente quella che fece per Agostino Ghigi, che vien chiamata la Farnesina. L'opera nella quale più si distinse fu il palazzo Massimi per la difficoltà del luogo in cui dovette fabbricarlo.

Michelangelo Bonaroti subentrò architetto in capo della stessa gran fabbrica di san Pietro. Quando Michelangelo si applicò all'Architettura era di circa 40 anni, nè altri maestri egli ebbe in questa professione, che il disegno con cui aveva e dipinto e scarpellato così eccellentemente; e le osservazioni fatte da lui sulle fabbriche della buona antichità. *In ciò non vi è niente di quel mirabile*, (dice Milizia) *che alcuni han creduto. Un uomo di talento pittore coll'ajuto di Vitruvio, e di Leon Battista Alberti, in Roma, di 40 anni, aveva bisogno di maestri per apprendere l'Architettura?*

Quest'arte ha eterne obbligazioni al Vignola, il quale studiò in Bologna la Pittura, ma conoscendo di non riescirvi si volse all'Archi-

tettura, e furono in questa i suoi maestri gli avanzi preziozi degli edificj antichi, che in Roma misurò esattamente, e disegnò più volte. Non doveva però essere nella Pittura tanto addietro quant'egli forse si stimava, poichè il Borghini nel suo Riposo lo chiama pittore, e riferisce, che gli fu discepolo Bartolommeo Passerotti, le di cui opere molto si pregiano e particolarmente i disegni. Il Vignola riprese in Roma i pennelli, ma siccome lo studio dell'Architettura nulla influisce per divenire miglior pittore, gli abbandonò da capo. Fu egli pure impiegato nella costruzione della chiesa di san Pietro.

L'innalzamento della sorprendente cupola della stessa basilica Vaticana fu eseguito, benchè sul disegno di Michelangelo, da Giacomo della Porta milanese famoso scultore, del quale non sono poche in Roma le belle opere architettoniche.

Sortirono eccellentissimi architetti i fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo, che furono impiegati in Firenze, in Roma, in Ostia, in Napoli, a Loreto, a Savona, in Montefiascone, ed altrove in grandi fabbriche civili e militari. Essi esercitarono in gioventù l'arte d'intagliare in legno, e ciò basta per assicurarci, che

sapevano disegnare, perchè in que' tempi chi a tali professioni si dedicava incominciava dall'imparare il disegno; infatti Antonio fece di legno bellissimi Crocefissi.

Andrea Contucci del Monte Sansovino nato nel 1460 fu un celebre architetto, ma fu prima uno de' più celebri pittori.

È noto il valore nell'Architettura di Giovan Maria Falconetto veronese nato l'anno 1458. La sua prima applicazione fu la Pittura.

Girolomo Genga da Urbino fu buon pittore, e buon architetto. Bartolommeo suo figlio si distinse particolarmente nell'Architettura militare. Non si dice che fosse pittore, o scultore, ma si sa che ebbe per maestri il Padre, il Vasari e l'Amaunati i quali lo avranno almeno nel disegno ben istruito.

Rafaello da Montelupo di cui sono varie sculture nella Chiesa di Loreto, chiamato a Roma da Tiberio Crispo Castellano di sant'Angelo fu architetto di quella gran fabbrica, che aumentò di molte comodità, e vi fece considerevoli riattamenti. Lavorò inoltre di sua mano l'angelo alto cinque braccia, che fu posto in cima al Torrione di mezzo. Fu in Orvieto architetto della chiesa di santa Maria, e di un Tempio d'ordine corinto fuori di città.

Eccellente scultore fu Jacopo Tatti detto il Sansovino nato in Firenze nel 1479. Avendo molto genio per l'Architettura vi si applicò, senza abbandonare la primiera professione, e divenne un luminare di tal arte. Così fossero più rispettate le bellissime sue fabbriche.

Giulio Romano pittore egregio, il più eccellente discepolo di Rafaello da Urbino, si rese egualmente illustre nell'Architettura. Il duca di Mantova, al servizio del quale Giulio stette molti anni, ordinò che niuno potesse in Mantova fabbricare senza il di lui disegno.

Sebastiano Serlio architetto bolognese studiò il disegno sotto la direzione del nominato Baldassare Peruzzi pittore.

Giorgio Vasari che fu buon pittore e miglior architetto, anzi al detto di Palladio, architetto raro, parlando di quest'arte nel principio della vita di Baccio d'Agnolo così si esprime: *ed è pur vero non si può esercitare l'Architettura perfettamente se non se da coloro che hanno buon giudizio e buon disegno e che in pitture, sculture, o in cose di legname abbiano grandemente operato*. Per cose di legname però non si devono intendere le arti del falegname, o dell'intagliatore come si esercitano a'nostri giorni, ma come si

esercitavano in que' tempi da maestri peritissimi nel disegno, e lo era sopra molti altri il detto Baccio d'Agnolo, il quale applicossi da principio all'arte del falegname ed intagliatore in legno, che lavorò eccellentemente di rimessi, indi studiò l'Architettura nella quale aveva nobilissime commissioni, ed era spesso consultato. Ad onta però della stima grandissima che si era acquistato nell'Architettura non volle mai abbandonare la bottega nella quale non si ricusavano di unirsi a conversare, massimamente nel verno, i più egregi artisti di allora, fra i quali il gran Rafaello, il Sansovino, il Majano, il Cronaca, i fratelli Sangalli, il Granaccio, e qualche volta anche Michelangelo, assieme con molti altri buoni ingegni fiorentini e forastieri.

Palladio a ragione viene chiamato il Rafaello dell'Architettura; si raccoglie dalla vita che ne scrisse il Gualdo che era scultore.

Vincenzo Scamozzi, come riferisce il Temanza, studiò il disegno sotto la direzione di suo padre il quale l'istruì anche nell'Architettura. Lo stesso Scamozzi ne' suoi scritti architettonici si difonde molto sulle proporzioni del corpo umano a benefizio degli Architetti.

Illustre scultore fu Bartolommeo Amanati,

che solo di 39 anni si applicò all'Architettura. Per sapere come vi riescì basterebbe osservare il ponte di santa Trinità a Firenze da lui fabbricato, il più bello che siasi costrutto da che si è rimessa la buona Architettura. Col suo disegno fu innalzato il palazzo Pitti. Compose egli un libro di Architettura nel quale figura un'ampia e perfetta città, facendone vedere in disegni (e sopra essi ragionando) il palazzo reale con tutte le sue appartenenze, gli ufficj, i tempj, le arti, le case de'nobili, e quelle degli artieri, le piazze, le strade, le botteghe, le fontane, e tutte le altre cose appartenenti ad una bene intesa città; passando poscia al disegno ed alla descrizione di una villa reale alla quale non manchino giardini, comodità civili e rustiche, e quanto può mente umana desiderare.

Era gran pittore Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldi, sulle opere del quale fecero i Caracci molti studj. Ad onta però di tanta sua eccellenza vedendo di non ricavare dalla Pittura che pochissimo vantaggio, si volse all'Architettura avendo anch'egli 40 anni, e ben presto si acquistò tanto nome, che fu dichiarato architetto della gran fabbrica del duomo di Milano, ed ingegnere maggiore dello Stato. Domenico suo figlio fu parimenti rinomato pittore ed ar-

chitetto. Innalzò varie fabbriche in Bologna sua patria, fra le quali il palazzo Magnani, ora del cavaliere De-Luca.

Bernardo Buontalenti fiorentino si distinse nella statuaria, ed applicatosi all'Architettura civile e militare vi riescì con gran lode. Molte fabbriche innalzò in Toscana, e per tutto lo Stato fece argini, ponti, macchine essendone l'ingegnere universale. L'anno 1556 al tempo del gran duca Cosimo fu mandato a Napoli al duca d'Alba per ingegnere, dove egli ad Ostia sopra barche fabbricò un ponte sul Tevere, e fece il forte della Fiumara, e con suo ordine seguì la batteria. Poscia fu mandato al duca d'Alba a Civitella del Tronto a fare quella fortificazione, dove fuori dell'opinione di molti, col conte Santa Fiore contro le forze di monsignor di Ghisa tenne quella fortezza, il che fu cagione, che non seguì gran danno all'Italia. Con suo disegno fu fatta la fortificazione, e l'accrescimento di Livorno, la fortificazione di Pistoja, e quella di Siena; e con suo ordine fu edificato il superbo palazzo della maravigliosa villa di Pratolino. Scrisse un libro di fortificazioni dove in disegno mostrò, ed insegnò in iscritto tutte le cose appartenenti ad un buon soldato per guidare a buon fine ogni impresa,

e tutte le cose che si convengono all'Architettura militare.

Il palazzo Rinuccini a Firenze, che è un modello di semplicità e buonissime proporzioni, fu architettato da Luigi Cigoli celeberrimo pittore, che nella stessa città costrusse altri edificj. Diede egli un disegno per la facciata di santa Maria del Fiore, che fu il più stimato fra tanti di altri celebri architetti.

Quando Cosimo Primo volle far fare il giardino di Boboli ne diede tutta la cura al Tribolo scultore, e riuscì maraviglioso.

Domenichino è stato uno de' più grandi pittori del mondo; egli si occupava continuamente in operare, e meditare sull'arte della pittura, ciò non ostante allorchè volle si distinse anche nell'Architettura. Se si fosse eseguito il disegno che diede della chiesa di sant' Ignazio di Roma, si assicura che quella capitale avrebbe avuto un tempio che sarebbe stato lo stupore dei secoli futuri. È suo disegno il ricco soffitto di santa Maria in Trastevere; nella stessa chiesa è di sua architettura la cappella della Madonna detta di Starda-cupa; è pur sua idea il portone di casa Lancelloti. La famosissima villa di Belvedere a Frascati, che niun forastiere lascia d'ammirare, fu in gran parte disegnata dal Do-

menichino. Disegnò ancora entro Roma la villa Lodovisi, in cui ordinò tanti belli e varj viali; scompartì il boschetto in guisa leggiadra, adornando tutto di statue, e vi eresse un palazzino ch'è veramente pittoresco.

La rinomata villa Pamfili fuori di porta san Pancrazio sì per l'architettura del palazzo, che per gli ornamenti, come per l'invenzione delle fontane, per la pianta della villa distribuita con sommo giudizio nelle disugualianze dei siti irregolari, per la varietà de' viali, e pel dilettevole e nobile aspetto viene con ragione chiamata Belrespiro, ed è forzato ognuno a confessare essere la più bella villa di Roma. Questa villa è tutt'opera del egregio scultore Algardi bolognese.

Gio. Lorenzo Bernini fu senza dubbio un buonissimo architetto, ed innalzò molte rispettabili fabbriche. Egli era un bravo scultore, e di dieci anni aveva già lodevolmente scolpita una testa in marmo.

La Francia ha avuto nella persona di Claudio Perrault Parigino uno de'più eccellenti architetti. Immaginò questi il disegno della facciata del Louvre, disegno che fu preferito sopra tanti altri, e parve così bello, che credevasi, che per la sua gran bellezza non si potesse ese-

guire a dovere: fu posto ciò non ostante in esecuzione, ed è quella superba facciata dalla parte di san Germain, che sorprese il Bernini, e che è il più bel pezzo di architettura, che siavi tra quanti palazzi reali sono in Europa. Il Perrault era un pittore.

Singolarissimo architetto fu Inigo Jones nato in Londra nel 1572. Jones si aprì la strada a tanta eccellenza coll' occuparsi dapprincipio al Disegno ed alla Pittura, poscia portandosi in Italia ad osservare e misurare le opere più cospicue degli architetti antichi e moderni. Londra vanta molte fabbriche di questo grande architetto, ma le più sorprendenti, e che si credono poco meno, che uniche in Europa, sono l'ospitale de' Marinari invalidi, e la chiesa di san Paolo a Conven-Jardin.

Gio. Bernardo Fischers tedesco che ha decorata Vienna delle più magnifiche fabbriche, si esercitava anche nella Scultura.

Giacomo Van-Campen olandese datosi per diletto alla Pittura, e portatosi a Roma per perfezionarsi in essa, ritornò in Olanda architetto sì capace, che abbruciatosi il palazzo pubblico d' Amsterdam egli lo rifece grandissimo, ed è il più nobile edificio che abbia quella nazione.

Lascio di far menzione di tanti altri che per avere dapprincipio esercitata la Pittura, o la Scultura si sono poi facilmente distinti nell'Architettura, persuaso di aver detto abbastanza per far conoscere senza dubbio alcuno, che per riuscire buon architetto convien essere pittore o scultore, o almeno molto esercitato nel vero ed essenziale disegno; ed è facile il persuadersene quando si rifletta, che i pittori e gli scultori s'istruiscono in quelle facoltà che sono necessarie ancora all'architetto, ed in alcune eziandio conviene, che più dell' architetto vi s'internino. Studiano gli scultori, e maggiormente i pittori la Geometria, la Prospettiva, l'Ottica; studiano la Storia e la Filosofia nelle quali duopo è, che siano profondi per poter rappresentare i fatti in qualunque tempo accaduti, i costumi di tutte le nazioni, la natura e gli effetti di tutte le cose visibili non solo, ma ancora dell'animo, e di tante diverse passioni alle quali l'uomo, ed ogni altro animale, benchè irragionevole, va soggetto a norma del proprio carattere, e che per bene intenderli gli è necessario un serio raziocinio sulle cause, e su gli accidenti. È non lieve occupazione del pittore e dello scultore l' armonia delle parti separate col tutto assieme dell' opera, la con-

venienza, il decoro. A queste teorie e pratiche, ed a moltissime altre che non credo necessario d'indicare, aggiungasi il non mai interrotto studio del disegno del corpo umano, mediante il quale si apprende quali siano le migliori proporzioni, e le più belle forme di qualunque oggetto, e si giunge ad avere le seste negli occhi, come Michelangelo diceva essere necessario, e si verrà in chiaro, che li pittori e gli scultori possono facilmente divenire ottimi architetti. Su questo proposito l'eruditissimo autore de'Dialoghi sulle tre arti del disegno stampati in Lucca nel 1754, e ristampati in Firenze nel 1770, nel dialogo terzo, dopo avere provato, che non vi è stato architetto di qualche nome, che non fosse pittore, o scultore, così si esprime. *In somma bisogna concludere, che l'Architettura richiede molto studio, molta applicazione, molto ingegno, e molte notizie, le quali si riducono a due capi, cioè a saper perfettamente la Geometria, e le sue parti, come la Meccanica, la Prospettiva ec. e al disegnare in guisa da poter professare la Pittura e la Scoltura. Ma chi possiede bene questa seconda parte, credetemi, che può più chiamarsi architetto benchè manchi della prima, che chi possegga la prima,*

e manchi della seconda. Il vero è, che l'un e l'altro sarà un architetto che non meriterà questa appellazione se non impropriamente. Questa proposizione presto si spiega volendo dire, che per essere perfetto architetto convien sapere le matematiche e il disegno; ma che chi sa bene il disegno potrà più facilmente e con miglior esito esercitarsi nell'Architettura di quello che abbia studiato le altre facoltà senza essersi applicato al disegno. Lo stesso illustre autore (parlando dei tempi nei quali scriveva) segue a dire: *Ed eccovi sciolto l'enigma, che chi studia l'Architettura non la professa, e chi la professa non la studia; onde si può dire con tutta verità, che quest'arte non è decaduta ma perduta affatto.* Volle con ciò significare che li pittori e gli scultori più non esercitavano l'Architettura, e che gli architetti più non s'istruivano nel vero ed essenziale disegno.

Pur troppo anche a dì nostri si è reso comune un tanto disordine. V'hanno però anche di quelli che seguono la strada battuta dai buoni antichi, e non lasciano di predicare ai giovani, e col consiglio, e coll'esempio la necessità e l'utilità di sì importante studio. Il signor Giacomo Quarenghi celeberrimo archi-

tetto, ora residente alla corte di Pietroburgo, in una sua lettera scritta al signor conte Luigi Marchesi lo informa di aver egli incominciato ad apprendere il disegno, per esercitarsi nella Pittura, da suo padre che era pittore, e che passato a Roma seguitò i suoi studj nella scuola di Menghs, indi, essendo questo pittore eccellente andato alla corte di Spagna, si allogò in Roma stessa nella scuola di Stefano Pozzi, parimenti pittore di merito, nella quale avendo già passati varj anni s' invogliò di apprendere l'Architettura, mediante l' amicizia di alcuni giovani architetti che sotto la direzione dello stesso Pozzi studiavano il disegno. Essendo pertanto inoltrato nell'arte della Pittura, solleciti furono i suoi progressi in quella di costruir fabbriche, e non andò guari che si acquistò quel nome luminoso, che la fama non lascerà mai di ripetere.

Il signor Giuseppe Piacenza distinto architetto vivente, colle stampe ha fatto sapere il suo sentimento sulla necessità che hanno del disegno gli architetti. Nella sua Dissertazione sopra l'Architettura, che trovasi inserita nella ristampa da lui fatta delle opere del Baldinucci, dice: che l'architetto deve apprendere il disegno, essendogli questo necessario per formarsi

nelle buone proporzioni; vuole quindi che studii il Nudo dal vero, e perciò determina che la scuola del Nudo vi debba essere dove vi è la scuola di Architettura.

Il signor Antollini Regio Professore di Architettura nell'Università, e nell'accademia di belle Arti in Bologna, il di cui merito viene abbastanza indicato da suoi incarichi, trovandomi un giorno nella di lui scuola, mi fece osservare, che que' suoi discepoli che studiavano il disegno di figura imparavano l'Architettura con assai maggiore facilità di quelli che a tale disegno, per loro disgrazia, non si occupavano.

Siano cognite queste verità infallibili a ciascuno che vero architetto ama di farsi, nè si fidi ad altre voci, che a quelle della ragione e dell' esperienza, avendo queste ampiamente provato, che chi ha studiato da bel principio il vero ed essenziale disegno, e molto più se è giunto ad essere pittore, o scultore ha potuto, in virtù di queste arti, e mediante le buone fabbriche e gli scritti de' migliori autori riuscire ottimo architetto anche senza, o quasi senza altro maestro; tanta è del disegno di figura la forza! Ma non si può così questo disegno apprendere, poichè tutte le teorie stam-

pate, la vista delle più belle pitture e sculture, e del vero a nulla servono quando non vi sia un esperto Professore che faccia allo studente conoscere gli errori ne'quali cade assai frequentemente, e glie li corregga, giacchè si conoscono, e si possono correggere soltanto da chi col lungo studio è giunto ad intendere il bello, ed ha resa al più possibile la mano ubbidiente all'intelletto, non giovando al disegnatore di figura i calcoli, la riga, il compasso. Infatti nelle vite degli architetti, e particolarmente de'più distinti, si nominano i maestri che ebbero nel disegno, nella Pittura, o nella Scultura, e assai di rado quelli che nell'Architettura gl'istruirono, ma bene spesso si dice, che essendo esperti nel disegno, nella Pittura, o nella Scultura, l'appresero dal vedere, e misurare i migliori edificj, e dalla lettura de'buoni libri che ne insegnano la teorica, come abbiamo replicatamente osservato. Si osservi di più, che quando gli architetti incominciavano dall'essere pittori, scultori, o grandi disegnatori erano architetti universali, cioè civili, militari, idraulici ec., nè si facevano dell'Architettura tante divisioni come al presente, e come dice il nominato signor Piacenza nella citata sua dissertazione, che ora per formare un architetto

antico se ne richiederebbero quattro o cinque de' tempi nostri. Per tante chiarissime ragioni tutti gli scrittori di quest' arte prescrivono lo studio del disegno che il raziocinio e la pratica gli ha fatto conoscere essere la base più solida dell'arte medesima. Studii adunque primieramente, e fondatamente il disegno, come se dovesse divenire pittore, o scultore chi vuol riuscire bravo architetto. Allontani qualunque dalla sua mente la nuova, stravagante e rovinosa idea che l' architetto possa apprendere nelle ore d'ozio il disegno, e si persuada che questo studio è più difficile delle altre facoltà tutte, che per formare un vero architetto si richiedono. E che sia vero: a sedici anni può chi che sia avere comodamente studiata la Filosofia, si assegna un anno per la Fisica e Geometria, due per le Matematiche, quattro per l'Architettura, cioè i due primi per la civile, il terzo per la militare e per la prospettiva, il quarto per l' idraulica, indi due di pratica con un Professore esercitante; ma pel disegno non si può fissare limite alcuno, perchè è sempre poco ciò che in esso si è appreso, e che per riuscirvi con onore converrebbe incominciarne l'esercizio nell'età di nove in dieci anni proseguendolo sempre per più ore di ogni

giorno. A vantaggio pertanto dell'Architettura, e di chi vuole esercitarla non si dovrebbe ammettere niuno allo studio di essa se non avesse dato chiare prove di buona riuscita nel disegno, e non sapesse copiare almeno l'intera figura dal rilevo; lo che si potrà conoscere non con inutili esami teorici, ma con pratiche esperienze. In tutti gli stabilimenti poi ne'quali l'Architettura s'insegna vi dovrebbe essere una sufficiente raccolta delle migliori statue, e la scuola del Nudo, nella quale si esercitasse quotidianamente il giovane che aspira a divenire architetto, per facilitarsi così con la sempre maggior intelligenza del disegno i progressi nell'Architettura; essendo cosa inutile, che incominci a studiare i principj del disegno sol quando di qualche età all'Architettura si applica. Si rimetta in pratica questo metodo tenuto da tutti coloro le di cui opere architettoniche tanto ammiriamo; ritornino i pittori e gli scultori ad attendere ançora all'Architettura, e risorgeranno i Vitruvj, i Bruneleschi, gli Alberti, i Bramanti, i Palladj, i Sammicheli, i Falconetti, gli Scamozzi, i Sangalli, i Sansovini, i Vignola. Che se diversamente, allorchè manchino alcuni pochi illustri soggetti che attualmente esistono, converrà dire con

l'autore de' Dialoghi sulle tre belle Arti, che l'Architettura non è decaduta, ma perduta affatto.

Provato con evidenza il bisogno che tante arti hanno del disegno, e l'utilità che ne riscuotono, vediamo se altre arti o scienze possono ritrarne vantaggio.

Federico Zuccaro non meno scienziato, che pittore, nella sua *Idea de' pittori, scultori ed architetti*, parlando del disegno in tutta la sua estensione, lo chiama alimento, scorta e guida d'ogni scienza e pratica, aggiugnendo, che le scienze tutte, ed intelligenze umane sono inutili, e come membra morte nell'intelletto ozioso, e tutte avvivate dal disegno. Il certo si è che ci rimarrebbero assai oscuri, o affatto inutili tanti eccellenti libri scientifici, se non fossero ad essi unite le tavole con figure dimostranti le idee dell'autore, colle quali in un'occhiata restiamo chiariti e persuasi delle immense fatiche, e speculazioni dell'autore medesimo, la cognizione delle quali rimarrebbe appunto come morta nella di lui mente senza l'ajuto del disegno che ad altri la dichiarasse. Tali sono le Matematiche e la Fisica. Lo stesso dico dell'Astronomia, che sebbene ha il cielo e gli astri nei quali fissare gli occhi, pure

per maggiore e più facile intelligenza abbisogna del disegno, che in finti globi celesti gli astri medesimi gli rappresenti, i quali sotto le umane forme, e di altri animali si riconoscono. Come si potrebbe apprendere la Storia naturale, se il disegno sott'occhio non ci radunasse tanti diversi oggetti che sparsi sono nelle varie parti della terra; a poco o nulla ci servirebbero le descrizioni, benchè esattissime, de' valent' uomimi che in natura li hanno esaminati, se non li vedessimo rappresentati in disegno. Le opere d'Antiquaria, che cosa sono allorchè manchino del disegno? non sono che idee imperfette sebbene sortite dalla penna di eruditissimi uomini. La descrizione la più esatta di un Museo se non ha i disegni degli oggetti descritti, potrà bensì farci sapere dove furono trovati, da chi eseguiti, per qual motivo, per qual uso, ed in qual circostanza, il loro numero, la grandezza loro, la loro materia, il loro significato, ma non mai, se manchi il disegno, ce ne darà la precisa idea del carattere e della bellezza relativa ai tempi, o alla capacità degli artefici. Si occupano tutto giorno tanti medici e chirurgi a comporre libri sulle loro professioni, ma in fine sono costretti di ricorrere al disegno per rendere com-

pite le loro opere; che se i loro discorsi, e le loro descritte esperienze non hanno il disegno in soccorso, le fatiche loro in gran parte, e particolarmente le chirurgiche, rimangono di poca o niuna utilità. Se sia vero che le nominate scienze, ed altre scienze ed arti abbiano estremo bisogno del disegno, e se questo sia il loro compimento e la loro perfezione, è cosa facile a provarsi: prenda chi che sia in mano un qualche volume delle facoltà nominate, lo legga senza ricorrere alle tavole che vi troverà citate, e dica poi se è giunto alla perfetta cognizione di quanto ha letto. Si diano questi libri senza le tavole agli studenti, e dopo che li avranno riandati con tutta l'attenzione si domandi loro cosa hanno imparato.

Essendo adunque il disegno tanto necessario alle umane cognizioni, gran bene ne ridonderebbe ai Professori anche delle scienze e delle arti che figlie del disegno non si chiamano, se sapessero disegnare, o lo sapessero con maggiore possesso, istruendosi nel vero ed essenziale disegno, che come dissi replicatamente da esso ne deriva la più sollecita intelligenza e la maggior perfezione di qualunque altro siasi disegno. Il matematico ed il fisico disegnerebbero da sè più compiutamente le

macchine, e quant' altro occorresse per le loro dimostrazioni, e meglio di qualunque altro le disegnerebbero avendo la perfetta idea della cosa che al più delle volte non possono far entrare in capo al disegnatore di cui si servono per mettere in miglior forma i loro abbozzi; e perchè questi non ha la scienza di chi lo fa operare, e perchè è assai difficile eseguire l' invenzione che altri nella sua mente ha concepita, o con sole poche linee indicata; e perciò tante volte riescono questi disegni di poca soddisfazione del committente, e poco intelligibili. Tanto può dirsi degli astronomi, de' naturalisti, de' medici, de' chirurgi, de' botanici, degli antiquarj. Dovrebbero poi questi considerare, che non sempre nè in tutti i luoghi potranno rinvenire disegnatori ai loro pronti bisogni: un naturalista, un antiquario che viaggia, o in qualche altra circostanza potrà in una pubblica via, in un campo, in una montagna vedere cosa di cui di grande utile sarebbe alla sua scienza l'avere il disegno; chi glie lo farà se non saprà farlo da sè stesso? Come un antiquario potrà dare un savio giudizio de' monumenti che prende a descrivere se mediante un lungo studio del disegno non ne conoscerà il merito? Non tutti come l'ebbe

Winkelmann, possono avere un Menghs all'orecchio. Frequentissimi sono i casi ne' quali i medici ed i chirurgi scuoprono nei corpi umani degli accidenti de' quali desiderano di averne il disegno sul momento, perchè il corpo vivo può presto cangiare d'aspetto, e il cadavere presto s'imputridisce; ma non sempre vi è pronto il disegnatore, onde tante volte restano privi di quelle memorie che sarebbero assai utili all'istruzione, e se sapessero disegnare da loro stessi, sarebbe tolto questo danno. Gl' incisori anatomici particolarmente possono ricavare un grande ajuto dalla pratica del disegno, rendendo più franca la mano alle preparazioni; e le preparazioni vengono dal Professore nel disegno istruito eseguite con forme migliori, con più precisione, e più piacevole simetria. Chiara prova di ciò sono le belle preparazioni da me più volte ammirate del signor dottor Sabattini meritissimo Professore di Anatomia nella Regia Accademia di belle Arti in Bologna, il quale riconosce il vantaggio che per la sua professione ha tratto dallo studio del disegno. Altri vi sono celeberrimi nell'arte medica e chirurgica, che allo studio medesimo molta obbligazione professano, ed altri i quali benchè tardi abbiano del

disegno conosciuti, i pregi sebbene adulti tentano di apprenderlo.

La Pittura e la Poesia che parto sono di celeste Musa, hanno egualmente per oggetto il vero, ma del vero però prender devono ad imitare il più scelto, il più puro, nascondendo della natura i difetti, e mostra facendo soltanto delle bellezze per giugnere in certo modo ad essere le correttrici della natura stessa. Avendo adunque un oggetto medesimo, ed uno stesso fine, cioè di dilettare, istruire, e movere gli affetti, hanno comuni le discipline, e soggette sono in tutto, e per tutto alle medesime leggi, e tale è la loro uniformità, nè altra differenza passa fra loro, se non se che l'una fa sentire i suoi concetti all'orecchio, l'altra all'occhio li manifesta. Ora, ritraendo il pittore gran vantaggio dal fuoco della poesia, potrà avere il poeta sussidio molto efficace per discernere le naturali bellezze dalla pratica del disegno col quale si esamina minutamente, ed a parte a parte, tuttociò che la natura produce, se ne apprendono le proporzioni più giuste, si sceglie, si rigetta, si unisce, e si forma quel tutto che sorprende ed incanta. *L'amico d'Epicuro Menandro* (dice Winkelmann) *a cui primo mostrossi la grazia comica in tutta la sua ama-*

bilità, portò allora sulla scena un più colto linguaggio, un metro più armonioso, e più puri costumi a fine di dilettare, ed istruire nel tempo medesimo, pungendo con attico sale il vizio e gli abusi. I pochi ma pregevoli avanzi che ci restano di cento e più sue commedie possono darci un'idea della stretta unione, che allor v'era tra la Poesia e le arti del disegno, e dell'influenza loro reciproca.

Dal fin qui detto si crederà forse, che non mi rimanga da poter estendere sopra alcun altro la necessità e l'utilità del disegno, pure devo ancora di altri parlare ai quali il disegno è necessario ed utile. Questi sono tutti i Facoltosi i quali si ritrovano in dovere di tener vive le arti, ed a ciò ricusandosi indegni sono della Provvidenza che li ha largamente beneficati. Dovendo adunque i Facoltosi far operare gli artisti per dovere, o per bisogno, o per genio, conviene che siano esperti nel disegno per non ingannarsi nella scelta, per conoscere se i lavori che fanno eseguire sono ben fatti, e per non far ridere (come spesso succede) della loro imperizia coloro che il disegno intendono. La pratica del disegno ne' Facoltosi tiene gli artisti in soggezione, nè loro permette di trascurare i lavori, conoscendosi soggetti

ad una ragionevole censura; ne nasce in conseguenza, che gli artisti studiano, le arti si perfezionano, ed i committenti spendono il loro denaro giustificatamente.

È inoltre necessario ed utile lo studio del disegno per gustare il bello della natura, e delle arti, derivando da tali cognizioni moltissimi piaceri della vita, e per non profferire spropositate sentenze, come a tanti, e tanti succede allorchè, senza intendersene delle bellezze naturali ed artificiali, imprendono a parlare.

Se più estesa fosse la cognizione del disegno non si vedrebbero a distruggere, e miseramente perire tanti bei monumenti a perpetua vergogna de'particolari ignoranti Possessori, e viceversa non si apprezzerebbero, e molto meno si esporrebbero al pubblico, a disonore di chi le fece eseguire, tante opere orrende, che depravano gli occhi e l'animo di chi non sempre può fuggirne l'aspetto, e che meglio sarebbero condannate all'obblivione ed alla rovina. E ciò pur troppo succede a pregiudizio del buon senso, e contro il sentimento del divino Platone, il quale nel terzo libro della sua Reppublica parlando dell'educazione da darsi ai giovani, dopo aver biasimati i versi de'poeti che corrompono i co-

stumi, nel seguente modo ragiona: *Non converrà ancora aver l'occhio sopra tutti gli altri artefici e impedir loro di darci, o sia in pittura, o sia in architettura, o in qual si voglia altro genere, opere che non abbiano nè grazia, nè correzione, nè nobiltà, nè proporzioni? per quanto spetta a coloro che non potranno fare altrimenti, non proibiremo ad essi di lavorare presso di noi, per timore, che i custodi della nostra repubblica, allevati in mezzo a queste viziose immagini, come in cattivi pascoli, e nutrendosi per così dire ciascun giorno di questa vista, non contraggono alla fine qualche gran vizio nell'anima senza accorgersene? Ci conviene al contrario cercare operai abili, e capaci di seguire le tracce della natura, del bello e del convenevole, affinchè i nostri giovani allevati tra le loro opere, come in un'aria pura e sana, ricevano salutari impressioni da tutti gli oggetti che verranno a colpire i loro sensi; e affinchè fin dall' infanzia tutto li porti insensibilmente a imitare, ad amar la retta ragione, e a stabilire tra essa e loro una perfetta armonia.*

A scanso però di tanti errori che dall'ignoranza del disegno derivano, e ad oggetto d'im-

primere nella mente delle persone più ragguardevoli la vera idea del bello, e la facoltà di ben giudicarne, fu, come sappiamo da Plinio, nei bei tempi della Grecia prima in Sicione, poscia in tutte le città di quell'illuminata provincia decretato, che i fanciulli nobili prima che ad ogni altra cosa si dovessero applicare al disegno. Similmente in Roma al detto di molti storici e dell' erudito Winkelmann, allorchè vi furono trasportati tanti singolari monumenti delle belle arti i più nobili cittadini fecero istruire nel disegno i loro figli. Racconta il Baldinucci nella vita del pittore Coccapani Fiorentino, che nell'anno 1619 monsignor Pietro d'Agnolo Strozzi cavaliere letteratissimo, che fu in Roma segretario de' brevi più anni avanti, ritornato in Firenze sua patria per mettersi in riposo, v'istituì un'accademia di scienze pei giovani nobili e volle che in essa vi fosse ancora la scuola del disegno, che affidò allo stesso Coccapani, acciò niuna vi mancasse delle belle facoltà necessarie ad un gran cavaliere. Il Baldinucci medesimo dice nel vita di Giulio Parigi scultore ed architetto parimenti Fiorentino, che questi eresse in sua casa una scuola, o vogliam dire accademia, che fu frequentata da tutta la nobiltà fiorentina, e gran ca-

valieri oltramontani (ch' egli individualmente nomina) si portarono a Firenze, e vi si stazionarono per apprendere sì nobili ed utili discipline.

Ciò basti aver detto sopra la necessità e l' utilità del disegno e della stima che ne fecero i nostri maggiori che nel vero aspetto di utile, di decoroso, di piacevole il considerarono. Se si ritorni sulle trace di quelli rinascerà perfettamente il buon gusto in tutte le arti, ed a misura dei progressi di esse s' imprimeranno vie più nella mente, e nel cuore dell'uomo idee giuste, elevate e generose.

NELL' ANNO VI DEL REGNO DI NAPOLEONE IL GRANDE

FU DATO PRINCIPIO A QUESTA EDIZIONE

IL GIORNO DECIMOQUARTO DI AGOSTO

E NEL VIGESIMOPRIMO FU COMPITA